

SPETTACOLO DOMENICA DELLE SCOPE *(ITINERANTE)*

**LE TAPPE: 1 PIAZZA SANT'ANTONIO, 2 DUOMO, 3 VIA DELLE
MONACHE, 4 VIA RASTELLO E PIAZZA VITTORIA**

1 tappa: piazza Sant'Antonio di fronte ingresso palazzo Lantieri (ci sono gradini per il pubblico);

2 tappa: corte Sant'Ilario accanto al duomo vicino alla questura (ci sono panchine per il pubblico);

3 tappa: via delle Monache;

4 e ultima tappa fine via Rastello all'ingresso piazza Vittoria nei pressi della Prefettura.

INIZIO SPETTACOLO

1 PIAZZA SANT'ANTONIO

SUL "PALCO" SOLO PETRA E IGOR CHE COMPIONO UN PAIO DI PASSI CON LA SCOPA SULLA SPALLA E POI LA DEPOSITANO ACCANTO AL LEGGIO.

INIZIO

PETRA (PETRA (SI GUARDA ATTORNO INCURIOSITA E STRANITA): Mio Dio, Igor. La nostra piazza Sant'Antonio. Bella oggi com'era un tempo. Qui sembra tutto immutato. Invece quasi non lo riconoscevo il piazzale di Casa Rossa. Solo l'edificio del vecchio ospedale è rimasto tale e quale, ma adesso è una caserma della polizia.

IGOR (RASSICURANTE NEI CONFRONTI DI PETRA): Cosa vuoi farci Petra, sono passati 75 anni da quella domenica del 13 agosto 1950. La nostra domenica. Per forza è cambiato tutto. Seppure la cornice sia rimasta uguale: il convento della Castagnavizza è come lo ricordavo.

PETRA: Da bambina avevo paura a scendere nella cripta dei sarcofagi con le spoglie del re di Francia Carlo Decimo e dei suoi famigliari.

IGOR: E la processione che saliva da via Cappella fino alla chiesa te la ricordi? Che male ai piedi camminare a passo lento su quel selciato di pietre.

PETRA: A me piaceva la villa dell'architetto Lasciac con il minareto che spunta dal bosco del Rafut.

IGOR (TENERO CON PETRA): A me piacevi e piaci tu, amore mio (STACCHETTO MUSICALE). Quanta acqua ne è passata sotto i ponti.

PETRA (SORRIDENDO): Di quali ponti parli? Quelli sulla Soca o quelli sull'Isonzo...? Igor alla tua età non la smetti di corteggiarmi. Piuttosto, non ci siamo ancora presentati.

IGOR (AL PUBBLICO): È vero, che sbadati. Ma con l'età le buone maniere battono in ritirata.

PETRA: Io sono Petra, una goriziana un po' attempata. Sono nata a Kromberk-Moncorona, e vivevo con mamma, papà e mio fratello Jure in una casa vicino al castello dei Coronini. Da bambina, in estate, mi piaceva addentrarmi nel bosco di querce a raccogliere ciclamini.

IGOR: Oh, i ciclamini: il nostro fiore preferito. Vero, amore?

PETRA: Ma cos'hai oggi Igor, mi sembri un ragazzino innamorato. Come i tuoi alunni di un tempo. Su, fai il bravo, racconta chi sei.

IGOR: Il mio nome di battesimo è Gregorio e sono originario di un paesino del Molise, ai piedi della Majella, una montagna bellissima. Ero uno dei giovani maestri inviati dal regime nella provincia di Gorizia che dal 1941 al 1943 si estendeva fino all'alta valle dell'Isonzo e quasi fino a Lubiana.

PETRA: L'obiettivo era cancellare la lingua slovena dalla scuola. A Igor era stata assegnata la cattedra delle elementari a Savogna d'Isonzo. Ma capì presto che in paese era meglio dire Sovodnje piuttosto che

Savogna, e che l'Isonzo da queste parti si chiama anche Soca e il suo maggiore affluente, il Vipava.

IGOR: Già, ricordi bene Petra. In classe non capivo una parola di quanto dicevano tra loro i bambini. Ogni giorno all'ingresso in aula si segnavano davanti al crocefisso e recitavano la preghiera in sloveno. Pian piano i più temerari cominciarono a chiamarmi maestro Igor. Ci presi gusto al bilinguismo, quelle poche parole che avevo imparato mi permettevano di entrare in confidenza con la classe. Ricordo le risate degli alunni quando storpiavo qualche parola in sloveno. Ma mi facevo chiamare Igor soprattutto perché così mi chiamavi tu. (LA GUARDA INNAMORATO).

PETRA (LEI RICAMBIA): Gli alunni erano entusiasti del mio Igor. A casa, ne lodavano le qualità. Ma i genitori li zittivano. Dicevano che era stato mandato dal fascismo a cancellare gli sloveni. Sorpresi e intimiditi, i ragazzini ammutolivano. Non potevano immaginare che qualche altro maestro sputasse nella bocca degli alunni che si azzardavano a parlare in sloveno seminando così odio antitaliano nella popolazione locale.

STACCHETTO MUSICALE

ENTRANO IN SCENA WALTER E SONIA CHE SBUCANO DA DIETRO IL PUBBLICO ANCH'ESSI CON LA SCOPA SULLA SPALLA E POI ACCANTO AL LEGGIO.

SONIA: Petra iera la mia miglior amica. Andavo con ela a raccogliere ciclamini vicino a casa sua. Ma per dire la verità più dei ciclamini me piaceva suo fradel, Jure. Un tocco de mulo, bel, forte, muscoloso...come i bronzi de Riace (RIVOLTA A WALTER): Walter, te ga mai visto i bronzi de Riace?

WALTER: (*mima l'atteggiamento da forzuto*) Eccome qua, Sonia. In carne e ossa. Altro che bronzo. Te vol metter?

SONIA: Per ti Walter el tempo xe come non fossi mai passà. Sempio e cotòler te ieri, sempio e cotòler te son rimasto.

Piutosto, contime come se ga conossù Petra e Igor. Dopo de quella domenica 13 agosto 1950 non la go più vista. E ti te ga mai incontrà dopo de quella volta el tuo amico Igor?

WALTER: Ma cossa Igor. Se ciama Gregorio. Solo che per amor de una slovena e dei fioi de Savogna el se ga perfin cambià el nome: Igor invece de Gregorio. El iera cotto de Petra, fuso, incandì, unapedìn insomma.

SONIA: (rassegnata) Xe robe che ti Walter no te pol capìr.

WALTER: (*canzonatorio*) E i bronzi de Riace sì? Sarà meio che i metessi le mudande a quelle do statue. A proposito Sonia: che fine ga fatto la tua liaison con Jure?

SONIA: Cossa Jure xe andà in presòn?

WALTER: Sì, ergastolo i ghe ga dà: furto de ciclamini e danneggiamento dei bronzi de Riace.

SONIA: Ma non sta dirme?

WALTER: Ah no po'. El ga messo le mudande ai bronzi fatte con i ciclamini rubài a Kromberk.

SONIA: Ta ga sempre una monada pronta. Fa el serio e contime come se ga incontrà Petra e Igor quella domenica 13 agosto 1950.

WALTER: Dunque, cara Sonia, te devi saver che quella volta la frontiera tra l'Italia e la Jugo iera assai presidiada, giorno e note. Graniciari da una parte e militari italiani dall'altra.

SONIA: La cortina de ferro iera.

WALTER: No, de bronzo. Come i do matti de Riace...Posso andar avanti?

SONIA: Sì, sì, già me vedo che bel romanzo che te me conti (AMMICCA). E mi e ti quando femo romanzo?

WALTER: Preferisso fotoromanzo, Grand Hotel e Bolero leggeva mia mamma. E anche mi de scondon... (serioso e composto) Insomma la storia che te vol savèr comincia domenica 6 agosto 1950. Iera la data fissata per l'appuntamento in piazza Transalpina. *(diventa serio, enfaticizzare la lettura in italiano)* L'avevano deciso le autorità italiane e jugoslave. I partecipanti dovevano restare a debita distanza, da una parte e l'altra della frontiera. A controllare c'erano i graniciari, i militari jugoslavi che presidiavano il confine. Non esitavano a sparare per impedire sconfinamenti.

SONIA: Walter, te me fa impression quando te parli per taliàn. Però va avanti che la storia me piasi.

WALTER: Non pareva vero a tanti goriziani di potersi avvicinare senza correre rischi ai cavalli di frisia posti al centro della piazza Transalpina. Era una frontiera impenetrabile non solo tra due stati, Italia e Jugoslavia, ma tra due mondi: quel confine era la cortina di ferro.

SONIA: Orpo xe vero, cortina de ferro, (ALTERNARE LE QUATTRO VOCI): bim bum, stoj, altolà, fermi o sparo. (RIPRENDE SONIA): Che brutto che iera viver con sto confin in schena...E allora Igor el ga rivisto Petra quella domenica?

WALTER: Macché, nisba. El iera rimasto mal, come un can bastonà. Ma mi lo gavevo avvertì. Ghe disevo: cerchite un'altra morosa. Cossa te vol, non i se vedeva da tre anni, da quando nel settembre del 47 i ga calà el confin e Petra xe rimasta a Kromberk, in Jugo. E addio amor mio.

STACCHETTO MUSICALE

IGOR: Anch'io avevo sentito parlare dell'appuntamento. Non si parlava d'altro in quei giorni. I miei alunni erano eccitati dalla possibilità di incontrare, seppure a distanza, parenti e amici rimasti dall'altra parte del confine.

WALTER: Me ricordo de quella domenica. Me divertivo a prenderte in giro. Te disevo: È inutile che guardi, lei non verrà. Quella ti ha

dimenticato. Meglio così amico mio. Non c'è da fidarsi delle donne. E degli slavi poi...

IGOR: Walter, eri proprio uno sciocco (SONIA MIMA IL CONCETTO CHE WALTER E' RIMASTO TALE E QUALE). Ti avevo risposto: che ne sai di lei, degli slavi, dell'amore. Lasciami in pace.

WALTER: Te me sembravi un povero ingenuo. Mancava el fazzoletto per asciugarse la lacrimuccia.

IGOR: Minacciavo Walter che se non avesse smesso l'avrei buttato dall'altra parte del filo spinato in bocca ai graniciari.

PETRA: E intanto io cercavo il mio Igor tra la folla al di là della rete. Ma avevo visto solo lui, Walter (GUARDA STIZZITA), l'unico goriziano che non avrei voluto incontrare. E chissà se Igor si ricordava ancora di me...

SONIA: Se non ve xe troppo disturbo gavevo chiesto a Walter de contarme come se gavè conossudo.

WALTER: E mi cossa go dito e desso lassa che i conti.

IGOR: Avevo appena acquistato la bicicletta, una fiammante Wander che era una fuoriserie delle due ruote. Mi era costata una fortuna, ma ne valeva la pena. Mi avevano raccontato che a Moncorona-Kromberk c'è un bel castello dei Coronini...

SONIA: Propio dove abitava Petra...

WALTER: (*sarcastico*) Orpo Sonia, te ga mai pensà de andar a Rischiatutto? Un genio te son.

IGOR: Un giorno d'estate, quando arrivai nei pressi del castello, tutto accaldato, mi fermai a bere ad una fontana. Alzai gli occhi e la vidi. Era intenta a raccogliere ciclamini. Non so dove trovai il coraggio e d'impeto le chiesi... (ORA DIALOGANO LUI E PETRA: Ciao, mi regali un ciclamino?

PETRA: Se li raccolga lei, questi ciclamini sono per mia madre.

VOCE FUORI CAMPO: (*recitare di schiena*) Petra s kom se pogovarias?
Con chi stai parlando?

PETRA: Nulla, con nessuno, adesso arrivo, Jure.

IGOR: Petra, ti chiami Petra che bel nome... dove scappi?

PETRA: Da mio fratello e se non la smette penso che presto sarà lei a dover scappare. Jure... arrivo!

SONIA: (TRASOGNATA) Jure, Jure, el bronzo de Kromberk...

IGOR: Da quel giorno cominciammo a vederci quasi ogni domenica.

PETRA: Come ero felice con Igor e come mi divertivo. Un giorno, dopo essersi presentato ai miei genitori ed essere stato ben bene squadrate da Jure, Igor ottenne il permesso di condurmi a Casa Rossa.

IGOR: La feci accomodare sulla staffa della bicicletta e durante il tragitto mille volte soffocai il desiderio di fermarmi, di abbracciarla e di sfinirla di baci.

PETRA: Bevemmo una birra e poi ricordo il suo abbraccio, forte e improvviso.

IGOR: Fu un bacio lungo e appassionato, ma a un certo punto udimmo una voce...

VOCE FUORI CAMPO: (*recitare di schiena*) che Dio ghe daghi e la madonna ghe lassi.

SONIA: E chi gaveva parlà?

WALTER: El nonno dei bronzi de Riace...Ah, ah: sarà sta sicuro un Triestin vignù a beber in Collio un do bicieri de quel bon. Ma cossa te importa savèr chi iera...Scolta e tasi.

PETRA: A dire il vero non vedemmo nessuno nei paraggi. La voce arrivava dall'osteria della Casa Rossa.

IGOR: Una voce strana, assomigliava al ciangottio di un pappagallo...

PETRA: Dopo quell'imprevisto, guardai negli occhi Igor e mi lasciai andare: Teljubin, Igor.

IGOR: Cos'hai detto Petra?

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Ti amo, Igor (**STACCHETTO MUSICALE**). Ma lo sai che il tuo naso assomiglia al profilo del monte Sabotino.

IGOR: E no cara Petra, il mio naso assomiglia alla Majella.

PETRA: E cos'è la Majella?

IGOR: È un posto bellissimo, vicino a dove sono nato io. Un giorno ti porterò così potrai vedere le nostre verdi montagne. La Majella è la più bella di tutte.

PETRA: Ma sul nostro tenero amore calò la scure della guerra, del tragico dopoguerra e del confine.

STACCHETTO MUSICALE

ALESSIO: Domenica 14 settembre 1947 i militari americani cominciarono a piantare i paletti del nuovo confine. La linea di frontiera era stata stabilita dal Trattato di Parigi siglato nel febbraio precedente. Restava alla Jugoslavia il settanta per cento del territorio provinciale, tre quinti dell'estensione di Gorizia. Soprattutto, restava in Jugoslavia... Petra.

MUSICA CON MOVIMENTO DI IGOR E PETRA PER ENFATIZZARE IL FINALE

FINE PIAZZA SANT'ANTONIO

2 DUOMO

SIGLA

MUSICA

RAFFAELLA: Dopo la fine della Seconda guerra mondiale come tutti gli impiegati statali anche il maestro Igor era stato sottoposto al giudizio

della commissione di epurazione dei fascisti, un organismo istituito per punire chi si era macchiato di violenze nei confronti della popolazione.

ALESSIO: Ma non patì alcun provvedimento. I testimoni avevano deposto in suo favore. I suoi ex alunni, in particolare, l'avevano difeso a spada tratta.

RAFFAELLA: Domenica 13 agosto 1950 Gorizia fu invasa da migliaia di persone. Arrivarono non solo dalla neonata Nova Gorica, ma anche da Aidussina, Gargàro, Vipacco, Loqua, Oppacchiasella, Vittoria della Bainsizza, Moncorona e Castagnevizza. A centinaia giunsero perfino da Lubiana, da Fiume e da Pola. Tra questi c'erano molti monfalconesi protagonisti, qualche anno prima, del cosiddetto controesodo.

ALESSIO: Quella domenica a ridosso dell'impenetrabile confine tra Gorizia e la neonata Nova Gorica, accadde un evento straordinario. Migliaia di goriziani rimasti in Jugoslavia dopo il 17 settembre 1947 superarono il confine per tornare ad abbracciare amici, parenti e fidanzate, incuranti dei fucili dei soldati jugoslavi, i *graniciari*, ferrei controllori della frontiera tra l'Occidente democratico e la repubblica di Tito, avamposto dell'Est europeo.

RAFFAELLA: È stata una giornata di festa interminabile, vissuta all'insegna dell'eccesso e degli acquisti. Gli empori furono vuotati perché al di là della frontiera, in una Nova Gorica ancora in fase di costruzione e nei paesi limitrofi, c'era poco o nulla da comprare. Nemmeno una semplice scopa di saggina, l'articolo che più di tutti fu acquistato fino a divenire il simbolo di quel memorabile giorno a Gorizia.

ALESSIO: Ancora oggi non è ben chiaro se la pacifica invasione sorprese le autorità dei due Stati e quanti presidiavano la linea di frontiera oppure se tale evento fosse stato pianificato per consentire un allentamento dei controlli al confine. Quello che è certo è che fu una festa di popolo, pacifica.

RAFFAELLA: Si può proprio dire che la domenica delle scope fu una sorta di anteprima di quella che sarebbe stato il senso dell'Unione europea: la libera circolazione delle persone e delle merci.

STACCHETTO MUSICALE

WALTER: Corri Gregorio, corri che andemo alla Casa Rossa. Te sa cossa sta succedendo?

IGOR: Sarà uno dei tuoi soliti stupidi scherzi. Cosa ci sarà mai alla Casa Rossa? Vuoi forse farmi vedere una delle tue nuove fiamme?

WALTER: No, non xe uno scherzo. Sta entrando a Gorizia migliaia de persone da oltre confin. I ga verto la frontiera. Dalla Transalpina, da via San Gabriele, da Casa Rossa xe tutto un fiume de gente che se precipita in città.

IGOR: Ma allora potrebbe esserci anche lei...

WALTER: Xe per questo che te digo de moverte. Dai corri e lassa bici da qualche parte.

IGOR: No, io la mia bicicletta non la lascio. La porto con me.

WALTER: Non perder tempo, nascondila nel bosco del seminario, te tornerà a ciorla. Chi te vol che te la porti via. Con tutti questi preti... ghe pensa la Provvidenza a custodirla...

RAFFAELLA: Nel frattempo, Petra, trafelata, ha anch'essa superato il confine ed è giunta a Gorizia.

PETRA: Dio mio, fa che lo riveda, fa che questa volta ci sia. Anche se sono spettinata non fa niente. Con questo caldo poi. Gesù ti prego, fammi ritrovare il mio Igor.

WALTER: Guarda quante persone provenienti dal confine se dirigi verso el centro.

IGOR: Molti da Casa Rossa imboccano via Giustiniani, attraversano galleria Bombi e sbucano in piazza.

WALTER: Altri i risali el colle del Castel e scendi dai giardini dell'Arcivescovado. In via Alviano, non se se movi dalla gente che xe... *(sorpreso)* Oh, ma quei laggiù, vicin all'osteria della Casa Rossa, xe i miei zii Josko e Putiza.

SONIA: Cossa tua zia se ciamava Putiza?

WALTER: No, iera el soprannome. La Putiza xe piena de ingredienti, mia zia invece iera svoda come una canocia.

SONIA: E allora perché non la ciamavi canocia?

WALTER: Perché non savevimo come se disi canocia per zacaj... Ostroporco... adesso che pensoudevimo ciamarla Sonia...

SONIA: Va in malorsiga.

IGOR (SCUOTE LA TESTA): Nonostante la drammaticità e l'emozione di una giornata che sarebbe passata alla storia, Josko e Putiza avevano altro cui pensare.

STACCHETTO MUSICALE

PUTIZA: Josko, mi vado un attimo in ospedal de Casa Rossa a trovar mia cugina Iole, chissà se xe ancora viva. Te vien con mi?

JOSKO: No, un'altra volta, saludimela. Preferisso un bianchetto qua all'osteria de Casa Rossa. Xe ani che no bevo un bicer de vin decente... picia bela, un quarto de bianco per favor.

OSTESSA: Prima te paghi e dopo te bevi. Con questa ressa son sicura che qualchedun zercherà de far el portoghese.

JOSKO: Ciapa qua i tuoi bori... *(mima una sorsata)* Che bon!

VOCE SOTTOFONDO: Te gà pagà, te gà pagà, te gà pagà...

JOSKO: *(all'ostessa)* Ma se te go 'pena pagà.

OSTESSA: E chi te disi niente. Te son za imbriago?

VOCE SOTTOFONDO: Te gà pagà, te ga pagà...

JOSKO: Ah, te son ti sempio de papagal.

OSTESSA: No ofender Piero! Xe la mascotte dell'osteria. Presto l'imparerà a parlar anche per sloven.

STACCHETTO MUSICALE

WALTER: Me ricordo de Piero. El xe morto duro de freddo per un giro d'aria. I lo gaveva messo in forno per zercar de scaldarlo.

SONIA: Ma tua zia Putiza ga trovà sua cugina Iole in ospedal?

WALTER: Sua cugina Iole no iera. Nissun se ricordava de ela.

SONIA: La sarà stada za vecia nel 1947. Figuremose.

WALTER: I gavessi dovù cercarla a Venzone.

SONIA: A Venzone? Cossa ghe iera a Venzone un ricovero?

WALTER: No, xe le mummie. E una anche te somiglia...

SONIA: Ma va a remengo. Te disi monade anche in momenti come questi. Xe meio parlar col papagal dell'osteria de Casa Rossa piuttosto che con ti.

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Josko, Putiza, il pappagallo Piero, le mummie di Venzone. Cosa c'entrano con la nostra storia d'amore Igor?

IGOR: Me lo sono chiesto anch'io e ho trovato una risposta.

PETRA: E qual è?

IGOR: Che talvolta perché una storia, seppure drammatica, non venga dimenticata bisogna raccontarla anche con leggerezza e un po' d'ironia.

PETRA: E bravo il mio maestro Igor. Sei così buono che se avessi avuto Walter e Sonia tra i tuoi studenti li avresti promossi senza pensarci su.

IGOR: Mi sa di sì...oh ecco che ricominciano con i loro siparietti...

STACCHETTO MUSICALE

SONIA: Stame scoltàr Walter, se go ben capì Igor e Petra se ga incontrado proprio in quella domenica delle scope? Ma dopo come xe andà a finir?

WALTER: Adesso te conto Putiza, o scusa, Canocia, o no...Sonia.

SONIA: Te volessi propio do pedade tal cul: una de un bronzo de Riace e quell'altra de Jure.

STACCHETTO MUSICALE

ALESSIO: Igor aveva visto Petra appena sul calar della sera di domenica 13 agosto 1950. Aveva notato la ragazza tra la folla, con una scopa di saggina in spalla. Il volto triste e due occhioni neri che scrutavano ovunque, come se cercassero qualcuno.

RAFFAELLA: Petra era a braccetto del fratello Jure, il maciste di Kromberk. Egli si faceva largo tra la folla e trascinava la sorella verso il valico di Casa Rossa per rientrare in Jugoslavia. Petra aveva il collo allungato per cercare di scorgere sopra la marea di gente quello che sperava di vedere ed era avvenuto tutto in un istante...

PETRA: Nonostante la confusione a un tratto mi parve si sentire una voce conosciuta...

IGOR: Petraaa, Petraaa, sono qui, vieni.

PETRA: Ma sì, era proprio la voce del mio Igor. Mi stava chiamando ma non lo vedevo. Chiesi a Jure di lasciarmi un attimo risalire via Alviano. Sentivo che Igor era là da qualche parte.

IGOR: La vidi camminare verso di me fendendo la folla che procedeva in direzione opposta. Allungai il braccio e l'afferrai. Eccomi, amore mio. Averti reincontrata mi sembra un miracolo della Madonna di Monte Santo.

PETRA: Igor, Igor, sia lodato Gesù Cristo. Il mio Igor.

STACCHETTO MUSICALE

IGOR: Abbracciai Petra e le dissi: non ti lascerò mai più. Vieni, scappiamo prima che sia troppo tardi.

PETRA: Sei matto? Se ci prendono ci mettono in prigione. E poi come posso andarmene... i miei genitori e mio fratello Jure... Igor piano piano, non tirarmi...devo tornare a casa, a Kromberk. I patti vanno rispettati.

IGOR: Non c'è tempo da perdere Petra. Via da qui, subito. Chi ci governa ha forse rispettato il nostro amore?

PETRA: E dove mi porti?

IGOR: A casa mia, sotto la Majella. Quanto ho desiderato questo momento. E adesso Petra non ti lascio più. Svelta, attraversiamo piazza Sant'Antonio. Se passa qualche jeep di militari ci nascondiamo dietro alle colonne del chiostro.

PETRA: Ma se ci scoprono Igor? Non voglio nemmeno immaginare cosa potrebbe succedere...

IGOR: Ci protegge Sant'Antonio da Padova, qui era di casa. Ma adesso corri, corri più che puoi e non parlare, fidati.

PETRA: Oh, siamo in via Rabatta, ricordo che qui vicino andavo alle elementari. Laggiù c'è la scuola Pitteri.

IGOR: Petra non è il momento di abbandonarsi ai ricordi. Vieni, andiamo in duomo.

PETRA: A pregare? Non mi sono confessata. E con il peccato che stiamo commettendo nessun prete ci darà l'assoluzione.

IGOR: Macché a pregare, a nasconderci. Fra qualche minuto il sacrestano passa a chiudere l'ingresso principale. Dobbiamo entrare un attimo prima senza che ci veda. Trascorreremo là dentro la notte. Avremo tanto da raccontarci, e tanti baci arretrati da darci.

PETRA: Cosa dici, Igor? Baciarsi in chiesa? Vuoi che andiamo all'inferno?

IGOR: L'inferno Petra è un mondo dove l'amore è diviso da un confine.

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Quella notte in duomo fu l'inizio della nostra avventura. Rammento che gli dissi: fa freddo qui in duomo. E ho anche un po' paura: lo sai che ci sono degli scheletri? E poi è così buio. Non credevo che il sacrestano spegnesse le candele di notte.

IGOR: Cercai di rassicurarti con una battuta: bisogna risparmiare, sono tempi bui... Vieni tra le mie braccia, che ti scaldo io. All'alba dobbiamo andarcene da qui. Ho un piano perfetto ma dovremo stare attenti. Ora dormiamo Petra.

STACCHETTO MUSICALE

WALTER: El sagrestan gaveva visto i due giovani entrar in ciesa ma el gaveva fatto finta de gnente.

SONIA: E gaveva fatto finta de gnente anche el sette giugno 1947 quando xe sparido el quadro della Madonna de Monte Santo custodido in duomo.

WALTER: Propio quel giorno, con una procession guidata dal vescovo Margotti, iera prevista la restituzion della Madonna ai frati de Monte Santo, restado in Jugoslavia.

SONIA: La notte prima qualchedun iera entrado in duomo per rubar el quadro. Xe vignudo fora un caso internazional.

WALTER: I ga trovado el quadro anni dopo in Vaticano. Del furto se gaveva autoaccusà Lodovico Miscou, gran personaggio, e un tale Negrini.

SONIA: Se mormorava che fora del duomo ghe fossi un che faseva el palo...Chissà chi iera...

WALTER *(fa capire di essere stato Lui il palo)*

SONIA: Non sta dirme? Propio un palo te podevi far Walter. Un palo de ferro però, no sicuro de bronzo.

STACCO MUSICALE

FINE DUOMO

3 VIA MONACHE/RASTELLO

SIGLA

MUSICA

IGOR: All'alba, quando il duomo accolse i primi fedeli, uscimmo dileguandoci nel parco del municipio e poi nel cortile della scuola elementare di via dei Cappuccini. Bussammo alla porta dei frati i quali, senza chiedere nulla, ci offrirono una tazza di caffelatte e un tozzo di pane. Dovevamo andare a Monfalcone per prendere il treno. A Gorizia sarebbe stato troppo rischioso.

PETRA: Trovammo un insperato passaggio a bordo di un mezzo che nessuno si sarebbe sognato di controllare: un carro funebre. Vuoto. L'autista capì con chi avesse a che fare. Due giovani in fuga, verso l'amore. Lui, abituato a trasportare coloro che la fuga l'avevano terminata per sempre, diventò nostro complice. Ma l'autista anziché avviarsi lungo lo stradone della Mainizza verso Gradisca imboccò la statale dell'Isonzo, che noi locali chiamiamo del Vallone.

IGOR: Avvertivo l'inquietudine di Petra a bordo del carro funebre. Pensavo che derivasse dal fatto di stare seduta sul pianale dove di solito c'erano le bare.

PETRA: A pochi metri dal Vallone scorreva la frontiera. Gli abitati che si incontravano lungo la strada erano popolati per la maggior parte da sloveni. Gente del mio sangue. Ma in quel momento io ero una donna in fuga per amore. Stavo abbandonando la mia terra. Ero una traditrice della patria.

IGOR: Arrivati a Jamiano il mezzo frenò bruscamente. L'autista scese in fretta e in furia.

ALESSIO AUTISTA: Presto, scendete. C'è il rischio che dopo il curvone ci sia il posto di blocco dei militari italiani. Siamo a ridosso del confine con la Zona A del Territorio libero di Trieste.

IGOR: E come ci arriviamo a Monfalcone?

STACCHETTO MUSICALE

WALTER: Dopo un camminada lungo el Carso alla fine Igor e Petra iera arrivai a Mofalcon per dirigersi a Porto Rosega.

SONIA: Non iera sicuro salir su un treno. Meio la nave. Per pochi soldi i comandanti de scassadi mercantili nascondeva volentieri qualche clandestin a bordo.

PETRA: Diamine, mica era peccato. Qualche anno prima pure il re d'Italia era fuggito a bordo di una nave.

WALTER: La navigazion xe durada quattro giorni. Per lori xe stada una luna di miele anticipada...

SONIA: E noi Walter a quando la luna de miele?

WALTER (*mima la fuga*)

STACCHETTO MUSICALE

IGOR: A Pescara, dove il mercantile attraccò per scaricare pietre d'Aurisina, fu facile trovare un passaggio fino al mio paese ai piedi della Majella. Lo raggiungemmo viaggiando su mezzi di fortuna: scassati camion, carri trainati da buoi e a dorso degli asini.

PETRA: Igor si divertiva a spaventarmi dicendomi che avremmo potuto essere assaliti da orsi e lupi. Era una scusa perché io l'abbracciassi in cerca di protezione.

IGOR: Sullo sfondo vedemmo stagliarsi l'imponente mole del Gran Sasso. Promisi a Petra che un giorno l'avrei portata lassù.

PETRA: Mi diceva che saremmo planati sul pianoro di Campo Imperatore a bordo di un aliante. Che strana idea, pensavo. Mi

rassicurava ricordandomi che l'avevano già fatto qualche anno prima...ma non era stata certo una vicenda romantica.

IGOR: Prenderci un po' in giro è stato sempre il segreto del nostro amore...Comunque a Campo Imperatore ci siamo andati. In funivia però.

PETRA: Laggiù, all'ombra della Majella, non c'era il rischio che qualcuno chiedesse documenti o facesse domande inopportune. Eravamo salvi, lontani da Gorizia e dal suo terribile e ingiusto confine.

IGOR: Abbiamo vissuto bene e in salute, sotto la Maiella, la grande montagna che assomiglia al Sabotino. E a sorpresa, qualche anno dopo, ci raggiunse Jure che si fece precedere da un profumo di ciclamini che si sentiva a distanza (guarda Petra e le sorride).

PETRA: E non era solo. Mi dispiace cara Sonia (la guarda compassionevole), ma con Jure arrivò la sua fidanzata goriziana...

WALTER: Scommetto che iera la perpetua de Sant'Ignazio... (guarda Sonia) El te ga fregà el maciste dei ciclamini...

SONIA: Non te ga un minimo de cuor. I te ga perfin rifiutà la tessera de donator de organi.

IGOR: Buoni, buoni su, che questo è il momento della poesia dei ricordi.

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Dal nostro paese seguivamo l'evolversi della storia di Gorizia e del suo confine.

IGOR: Subito dopo la nostra domenica, la Domenica delle scope, il confine tra Italia e Jugoslavia tornò ad essere presidiato con severità.

PETRA: Con l'introduzione del Lasciapassare-Prepustnica cominciarono i primi sconfinamenti autorizzati, ma la tensione restava alta lungo la frontiera.

IGOR: Nell'autunno del 1953 si sfiorò la terza guerra mondiale. Tito non voleva perdere Trieste e minacciava di invadere l'Italia. A Gorizia arrivarono migliaia di militari a presidiare la frontiera.

PETRA (ammiccante): Ti ricordi di quel periodo Walter? Non è vero?

WALTER: (imbarazzato) Perché te me chiedi? Non ricordo ben, no me iero accorto de gnente.

SONIA: Cossa te vol che se accorgi questo... (provocante): No el se acorgi gnanche el ben de Dio che el ga intorno...

IGOR: Confessa Walter, confessa cosa facevi nell'autunno del 1953 nel momento più difficile della guerra fredda.

WALTER: Perché me domandè ste robe? Lasseme in pase...

SONIA: Ah, te ga perso la lingua...Contime Igor cossa faseva sto lole.

PETRA: Diciamo che andava al cinema molto spesso.

WALTER: Sì ecco, brava Petra. Andavo in cine...Cossa xe de mal?

IGOR: E che film amavi guardare?

WALTER: Cow boy, sparatorie, bim bum, indiani quelle robe lì. "Poveri ma belli" me piaseva tanto...

SONIA: E ti chi te volevi esser? Maurizio Arena o Renato Salvatori?

WALTER: Renato Salvatori...ma me volè lassar in pase con sta storia del cine?

SONIA: E perché te se agiti? Te nascondi forse qualcosa?

IGOR: La verità Sonia è che questo qui andava al cinema a Nova Gorica, dove i film venivano proiettati senza censura. Non si è perso uno dei film osé. Ogni settimana mi mandava una lettera per aggiornarmi del suo accrescimento culturale in ambito cinematografico...si fa per dire.

SONIA: Adesso go capì perché ogni settimana te me regalavi un cesto de ovi?

PETRA (divertita): Questa poi? Cosa c'entrano le uova?

SONIA: Perché per farse cior el biglietto del cinema de Nova Gorica da un suo amico jugo el doveva pagarlo comprandoghe un cesto de ovi...E a forza de magnar ovi el xe diventà un dindio...

WALTER: E cossa dovevo far? O ovi o ciclamini dovevo comprarghe
(*guarda Sonia e allarga le braccia*)

STACCHETTO MUSICALE

RAFFAELLA: Igor e Petra non hanno voluto mancare a Gorizia in questo 2025, l'anno della Capitale europea della cultura. L'ultima volta che c'erano stati era il 20 dicembre 2007. Avevano risalito l'Italia, con un lungo viaggio in treno, per partecipare alla festa per la caduta del confine.

PETRA: In quell'occasione, appena usciti dalla stazione ferroviaria, ci dirigemmo in taxi in piazza Transalpina. Vederla sgombra dalla rete ci provocò una commozione irrefrenabile. Ci abbracciammo e guardammo la facciata della stazione. Non c'era più l'enorme stella rossa messa dagli jugoslavi. Adesso è custodita nel museo del confine.

IGOR: In piazza Cavour ci sedemmo su una rotondeggiante panchina, una sorta di sigaro di marmo. E leggemmo la scritta che era stata incisa: "An attendant mon amour". Una dedica che pareva fosse stata pensata per noi.

PETRA: Venimmo a pranzare in piazza Sant'Antonio, nella trattoria sotto il chiostro e, dopo mangiato, scendemmo via Alviano. Eravamo in tanti la sera del 20 dicembre 2007 a festeggiare sul piazzale di Casa Rossa.

IGOR: E a farci imprimere l'ultimo timbro sulla nostra vecchia Prepustnica. Di storia in storia e di anno in anno tutto è cambiato in questa parte di mondo, in questa città che è anche la nostra.

PETRA: La verità più importante però è che dopo tutti gli anni trascorsi assieme abbiamo io e Igor abbiamo imparato la lezione più importante: che l'amore ha i suoi tempi e bisogna saper aspettare.

IGOR: E che l'amore travolge tutti i confini del mondo.

FINE VIA MONACHE/RASTELLO

4 PIAZZA VITTORIA

SIGLA

MUSICA

A: Domenica 13 agosto 1950 la predica s'era fatta lunga durante la messa della mattina nella chiesa di Sant'Ignazio non si respirava. La calca dei fedeli desiderosi di prendere la via del mare e l'abbondante aspersione di un acre incenso rendeva l'aria pesante. L'afa peggiorava la situazione. Il prete non aveva però nessuna intenzione di tagliare corto, anzi...

E adesso caro pubblico tocca a voi entrare in scena; su preghiamo assieme...

STACCHETTO MUSICALE

PRETE: Preghiamo per fermare la somministrazione della narcosi alle partorienti che si sta sperimentando all'ospedale Maggiore di Trieste. Ora pro nobis.

TUTTI: Ora pro nobis.

PRETE: Preghiamo perché il parto avvenga solo e sempre per volontà di Dio. Ora pro nobis.

TUTTI: Ora pro nobis.

PRETE: Preghiamo per fermare gli esperimenti nucleari degli americani. Ora pro nobis.

TUTTI: Ora pro nobis.

PRETE: Preghiamo per fermare la moda di andare in villeggiatura in montagna o al mare ad agosto. Ora pro nobis.

TUTTI: Ora pro nobis.

PRETE: Preghiamo perché se tutti i goriziani vanno in vacanza, chi verrà a messa qui in Sant'Ignazio? Ora pro nobis.

TUTTI: Ora pro nobis.

STACCHETTO MUSICALE

WALTER: E mentre el prete continuava imperterrito con i suoi Ora pro nobis dall'esterno de Sant'Ignazio proveniva un vociar sempre più forte. La confusion iera diventada tale che anche el prete ga dovù arrestar el suo salmodiar.

SONIA: Iero anche mi in ciesa quella domenica mattina. Quando me sono affacciada in piazza per capir cossa iera quella confusion go visto migliaia de persone.

WALTER: In ciesa stava entrando decine di fedeli provenienti da oltre confin. Iera una parte de quei che gaveva superato el posto de blocco (*enfaticamente*): e improvvisamente dentro el tempio se gaveva sprigionà un profumo de ciclamini...

SONIA: Appena che go visto Jure entrar in ciesa col mazzetto de ciclamini in man me son sconta dentro un confessional. Me batteva forte el cuor. Speravo che el vignissi a confessarse lì dove iero mi.

WALTER: Invece el xe andà dritto in sacrestia ad abbracciar la perpetua, la sua morosa segreta goriziana.

SONIA: Che dolòr...

WALTER: E l'amor tante volte fa mal cara la mia Canocia, pardòn Sonia...

SONIA: Ma cossa amor. La cotola me se gaveva incastrada sulla porta e me son insopadada. Go batù el stinco sul scagno del confessional e tirà un urlo propio mentre un fedele cominciava a confessarse.

WALTER: Lo go visto scampàr de corsa fora della ciesa quell'omo. El devi aver avù la coda de paia. El zigava: là dentro xe el diavolo, là dentro xe el diavolo... (*guarda Sonia*) In effetti el gaveva ragion.

SONIA: A ti Walter neanche l'esorcista te refa.

WALTER: Andemo avanti con la storia: in molti gaveva percorso via Alviano, piazza Sant'Antonio, piazza Duomo, via Rastello dove iera la più alta concentrazione de botteghe, e piazza Vittoria.

SONIA: Chi iera arrivado da piazza Transalpina gaveva raggiunto il cuore della città percorrendo piazza Catterini, via Principe Eugenio, piazza Corno, via dei Signori, via dell'Arcivescovado e infine l'antico Travnik. L'obiettivo dei jugoslavi iera incontrare parenti, amici e fare acquisti.

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Già, proprio così. Ai bottegai che avevano tenuto aperto in vista dell'imminente Ferragosto, non parve vero di essere sopraffatti da tanti clienti.

IGOR: Non parliamo delle osterie che in un amen vuotarono le botti.

PETRA: Non c'era negozio che non avesse dato fondo alle scorte di magazzino. I titolari dovettero richiamare i commessi in riposo domenicale. Gli jugoslavi che provenivano dalla Jugoslavia comprarono di tutto, dando fondo alle loro ridotte disponibilità.

IGOR: Tanto che in molti ricorsero al baratto per pagare: grappa e cipolle in cambio di vesti, prodotti per la pulizia della casa, pasta e giornali.

PETRA: I commercianti che avevano tenuto chiuso, avvisati per tempo di quanto succedeva, si fiondarono ad alzare le loro serrande aprendosi varchi, non senza difficoltà, in mezzo alla moltitudine. Ricordo la storica drogheria Podgornik dove erano esposte molte scope di saggina. Sembravano sentinelle a presidio di Gorizia, quasi avessero saputo della calata degli jugoslavi. Le scope furono

acquistate in gran numero fino ad esaurimento, ma anche mastelli, spazzole per lavare i bimbi, innaffiatoi e ogni ben di Dio.

IGOR: Poi fu la volta del negozio di abbigliamento Lipizer a fronteggiare i clienti. Le camicie a quadretti andarono a ruba, ma anche le giacche di misto lino.

PETRA: Di turno era aperta la farmacia Alesani che vendette gibalpine in gran quantità, bicarbonato e unguenti vari.

IGOR: Dall'altro lato della strada il primo esercizio a essere invaso fu il bar Manetti; a parte il vino furono spolverate le scorte di caffè e di latte. L'espresso e i cappuccini catturarono l'attenzione di uomini e donne che li sorbirono chiudendo gli occhi quasi per gustare meglio quel sapore ormai dimenticato.

WALTER: Nel negozio de stoffe non se poteva muoverse tanta iera la folla. Pezzi de tessuto pregiado e scampoli xe stai annientai e subito portadi alla vicina sartoria Mauri per confezionar abiti in quattro e quattr'otto, perché alla sera l gavessi dovuto esser già pronti.

PETRA: Il negozio di giocattoli Culot inghiottì decine di bambini. Le vetrine furono ben presto offuscate dalle impronte di dita e di nasi; gli occhi dei bimbi erano spalancati davanti a trenini, automobiline e kart a pedali. Certe bambole esposte sugli scaffali erano più grandi delle potenziali acquirenti. Per i genitori fu uno strazio trascinarli fuori dal negozio, ma nessuno uscì a mani vuote.

IGOR: Ancora dall'altra parte della strada il bar panificio Viatori, che si trovava quasi accanto all'albergo Tre Corone, sfornava cornetti e ciambelle in gran quantità.

PETRA: Alcune ragazze si azzuffarono per avere la priorità nel salone Paulin dove vendevano anche le parrucche. Volevano farsi belle nella speranza di rincontrare i principi azzurri di un tempo o l'amore della loro vita. Il miracolo, in alcuni casi, avvenne...

STACCHETTO MUSICALE

SONIA: Tranne che per mi e ti Walter...

WALTER: Xe proprio questo el miracolo Sonia...

SONIA: Sempio.

STACCHETTO MUSICALE

SONIA: Gli alimentari Sever, le mercerie Moncaro e la cristalleria Koren xe stai gli ultimi negozi visitati in via Carducci. Molti xe rimasti delusi nel trovar chiusa la sede centrale della Cassa di Risparmio di Gorizia. I gaveva portado i vecchi risparmi in lire e li voleva custodire al meglio prima di eventuali requisizioni o cambi imposti con il dinaro, la moneta jugoslava.

IGOR: In piazza Grande gli uomini andarono dal barbiere Zotti, altri a bere un bicchiere di vino al bar del cinema Vittoria.

PETRA: E in piazza Vittoria fu vuotata la pasticceria Osbat. Affari d'oro anche per l'ombrellificio Poletti e per la fioreria Bandelli: l'incontro con parenti e amici doveva essere suggellato con un bel fiore.

IGOR: All'agraria Smut si comprarono le sementi degli ortaggi rari in Jugoslavia...

PETRA - ...ma fu all'oreficeria De Braunizer dove più di qualche signora lasciò il cuore.

WALTER: Intanto... (*simula lo sparo*) pum pum... l'armeria Bombi catturò l'interesse dei cacciatori. Già pregustavano l'invidia che avrebbero suscitato a presentarsi agli amici con uno schioppo nuovo, probabilmente migliore anche di quello dei graniciari.

PETRA: Sempre in piazza un'altra drogheria fu alleggerita di tutte le scope di saggina. Kosic, Cotar e Ursic in via Rastello vendettero sandali, scarpe laccate e stivali di gomma. Le mensole restarono vuote.

IGOR: In via Rastello a fiumi scorse la birra al deposito Mischou, mentre da Tami alimentari era tutto un preparare panini gonfi di insaccati.

SONIA: El ferramenta Krainer fu saccheggiado; a Nova Gorica esisteva pochi negozi e non certo di quel tipo. Per i omini de casa viti, bulloni e altri ordegni iera una dote fondamentale al pari dell'abilità delle consorti de cusir abiti sdruciti e metter insieme el pranzo e la cena con gli avanzi.

PETRA: Molti bambini fecero uno degli incontri più importanti della vita: il gelato. Ammalati dal dolce si dimenticavano di leccarlo così il gelato si scioglieva inzaccherando le loro mani. Uno scapaccione dei genitori li scuoteva riportandoli alla piacevole realtà.

IGOR: Lungo le strade, oltre che tra parenti e amici, avvennero gli incontri più strani e struggenti. Tra antichi fidanzati divisi dal confine, ciascuno dei quali ormai accasato altrimenti, non mancarono baci furtivi e lacrime di nostalgia. Alla sera, come pattuito, le migliaia di jugoslavi giunti a Gorizia tornarono mesti verso il valico di Casa Rossa e della Transalpina.

SONIA: I numerosi militari italiani che perlustrava la città a bordo di scattanti jeep controllava che nessun se imboscasse. Bisognava onorar un patto con le autorità jugoslave. Assecondar eventuali evasioni significava determinar novi attriti lungo el confine. Un paio de jugoslavi iera stadi acciuffadi nei giorni successivi a Venezia.

STACCHETTO MUSICALE

IGOR: Da lontano l'esercito dei rientranti sembrava un'armata stremata dopo la battaglia. Tanti soldati con i fucili sulla spalla e con la baionetta inastata.

WALTER: Ma quei non iera fucili. (WALTER PRENDE E CONSEGNA LE SCOPE DI SAGGINA. GLI ATTORI L'APPOGGIANO SE POSSIBILE SU SPALLA DESTRA)

STACCHETTO MUSICALE

PETRA: Erano scope si saggina, centinaia e centinaia di scope di saggina. Banali scope, merce rara in Jugoslavia.

IGOR: Quelle scope avrebbero spazzato le spartane abitazioni jugoslave, ma soprattutto sarebbero state aerei supersonici comandati da bambini trasformati in arditi piloti per planare su Gorizia e atterrare su un mare di gelato.

SONIA: Che bella storia Walter...

WALTER: Sì Sonia, una storia dolce come el gelato che go voia de offrirte.

IGOR: E ora Petra ha un ultimo pensiero da dire. Ascoltatela.

ALESSIO: Le scope divennero il simbolo di quella straordinaria avventura di popolo.

RAFFAELLA: In marcia verso un sogno chiamato Nova Gorica Gorizia capitale europea della cultura.

ENRICO: E oggi facciamo in modo che questo non sia l'ultimo sogno di Gorizia

VALENTINA: E' proprio vero, il fiume del tempo non si ferma mai!

FINE SPETTACOLO

